



L'Unità *due*



DOMENICA 25 GENNAIO 1998

EDITORIALE

Perché serve lo psicologo tra i banchi

GUIDO PETTER

NELL'EDITORIALE di giovedì scorso sull'Unità, Paolo Crepet ha commentato la proposta di legge sullo psicologo scolastico. E l'ha fatto in un modo che a me pare alquanto superficiale, rivelando ben scarsa informazione sulle funzioni che gli psicologi possono svolgere nella scuola. Sembra, dallo scritto di Crepet (e già dal titolo «Curate gli adulti e lasciate in pace i ragazzi») che i compiti di uno psicologo siano soltanto curativi, riguardano cioè solo interventi di recupero di situazioni difficili già verificatesi. In realtà, le funzioni di uno psicologo scolastico sono ben più numerose e varie.

Un suo primo e fondamentale compito è quello di contribuire (in collaborazione con gli insegnanti e non sostituendosi a loro, e attraverso un contatto diretto con i bambini o i ragazzi) a far sì che ogni allievo sviluppi tutte le sue potenzialità e veda soddisfatti pienamente i suoi bisogni cognitivi, affettivi, sociali, impari a studiare nei modi più efficaci, a collaborare coi compagni, a reagire bene agli insuccessi, a sviluppare un atteggiamento di fiducia in sé, e buone capacità di autonomia.

Questa prima funzione, che riguarda la totalità degli allievi, (compresi i portatori di handicap, che vanno aiutati a utilizzare nel modo migliore le capacità di cui dispongono) consiste dunque nel far fruttare al meglio tutte le risorse, contribuendo, con gli insegnanti, a rendere la scuola un luogo in cui bambini e ragazzi possano vivere «frequenti momenti di felicità», quella felicità che deriva dallo star bene insieme, dallo svolgere attività interessanti e significative, dall'apprendere abilità nuove.

Vi è poi la funzione del prevenire il disagio, l'insuccesso, la devianza, con conversazioni relative ai molti problemi che, soprattutto nella preadolescenza e nell'adolescenza, possono creare ansie e assorbire molta energia psichica sottraendola all'attività di studio. Pensiamo alla crescita corporea, a certi veri o supposti difetti fisici, alla matura-

zione puberale, alle difficoltà coi coetanei, ai rapporti coi genitori, all'educazione sessuale, alla prevenzione dell'uso di droghe, alla formazione dell'«idea di sé», all'orientamento scolastico e professionale, e così via.

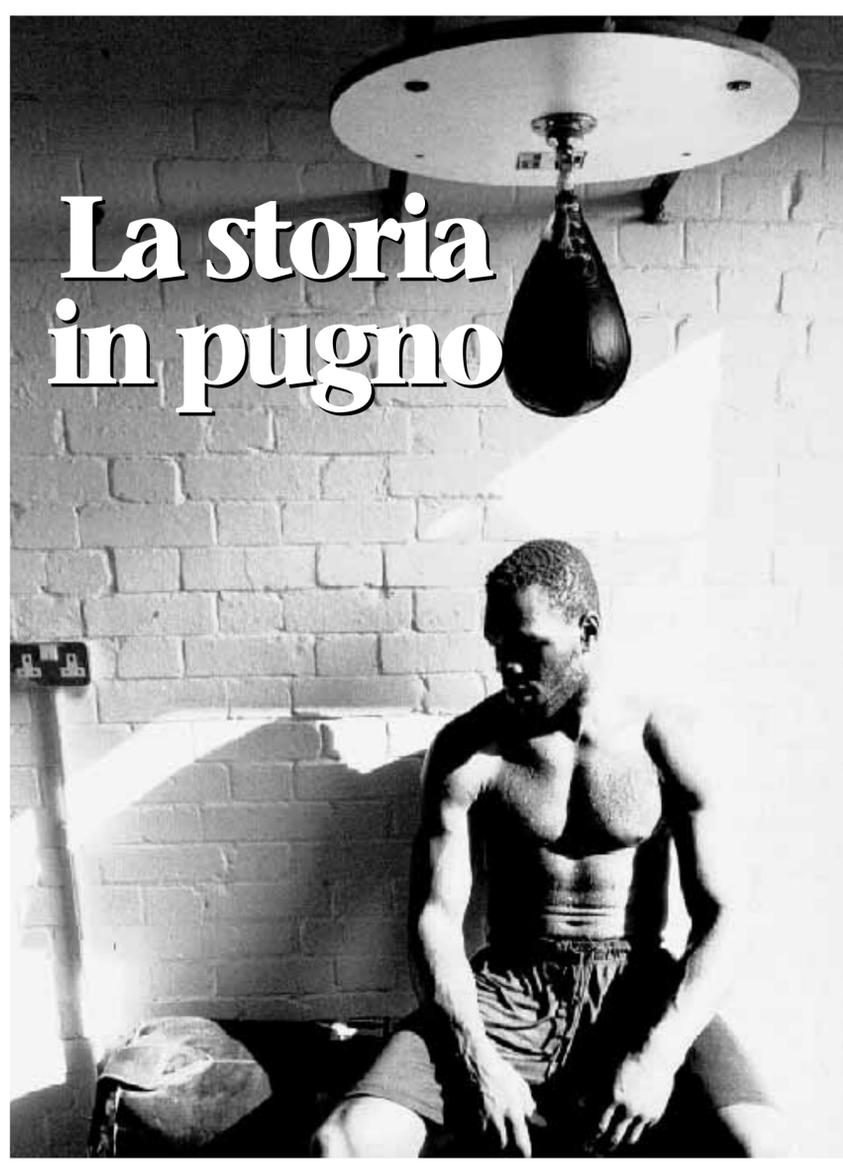
La terza funzione, la sola di cui Crepet sembra tenere conto, è quella del recupero di situazioni ormai deteriorate, che creano sofferenza, comportamenti anomali e aggressivi, insuccesso, tendenza all'abbandono. È molto importante che queste situazioni trovino uno sbocco diverso da quello dell'espulsione dal sistema scolastico, che espone alla devianza (nelle varie forme della criminalità, della prostituzione, della tossicodipendenza, o anche della depressione e del suicidio).

E vi è poi una quarta importante funzione, che è di mediazione, quella cioè di garantire rapporti soddisfacenti e costanti fra i vari attori del rapporto educativo: i ragazzi, gli insegnanti, le famiglie, il territorio. Pensiamo, per fare un esempio, ai genitori, e al loro difficile e delicatissimo «mestiere»; nessuno li ha mai preparati ai mille problemi che si presentano via via che i figli crescono: uno dei compiti dello psicologo scolastico dovrebbe dunque essere quello di sviluppare in loro delle conoscenze e delle consapevolezza, di rispondere alle loro domande, o preoccupazioni, o ansie.

AQUESTE funzioni gli psicologi vengono oggi preparati durante i cinque anni delle facoltà di Psicologia, ove viene data loro una specifica preparazione su vari temi sopracitati (completata poi da un anno di tirocinio).

Si potrà dunque anche sentire su alcuni aspetti della proposta di legge, la quale potrà venire modificata e migliorata (e prevede del resto tre anni di sperimentazione in un certo numero di scuole, prima di assumere la sua forma definitiva); ma non si può assolutamente disconoscere che essa viene incontro a esigenze fondamentali, che sono largamente sentite nella scuola e nelle famiglie.

La storia in pugno



Due libri ricostruiscono l'avventura della boxe a cavallo tra cronaca, filosofia e costume. Dai tempi eroici del pugilato a mani nude fino alla violenta parabola di Mike Tyson

ALBERTO CRESPI e GIUSEPPE SIGNORI A PAGINA 3

Sport

EMPOLI Grande attesa per l'arrivo di Ronaldo

Stadio esaurito a Empoli per l'arrivo dell'Inter di Ronaldo. I toscani hanno un sogno: sconfiggere i «marziani» nerazzurri e la città si prepara all'evento.

MAURIZIO FANCIULLACCI A PAGINA 12

INTER Partita-esame per Simoni e i nerazzurri

L'Inter approda a Empoli per dimostrare di non essere in crisi. Simoni risponde alle critiche e alle polemiche dei giorni scorsi. «Siamo sempre i primi in classifica».

MARCO VENTIMIGLIA A PAGINA 12



CICLISMO Pantani: «Lotta al doping Ricominciamo»

Secondo Marco Pantani la lotta al doping deve essere rivista: «I ciclisti sono controllatissimi. Ma evidentemente c'è qualcosa che proprio non va...».

ALDO QUAGLIERINI A PAGINA 11

JUVENTUS Lippi prudente «Mondonico? Bravo tecnico»

La Juventus affronta la trasferta a Bergamo con grande prudenza. Lippi, diplomatico, accantona le vecchie liti col tecnico atalantino: «Mondonico? È un bravo allenatore».

FRANCESCA STASI A PAGINA 12

Giovanni Jervis parla di come è mutato il senso dell'identità

«Mobili ma non più deboli»

«Solo chi sa bene chi è può permettersi di assumere ruoli diversi e complessi».

ANZOLA EMILIA (Bo)
TEL. 051/ 733559 - 733377

Le identità più mobili richieste dall'accelerazione sociale sono anche identità frammentate e deboli? Per Giovanni Jervis, docente di psicologia dinamica alla Sapienza di Roma, è vero esattamente il contrario. «Soltanto chi ha un forte sentimento d'identità, e sa bene chi è, può anche permettersi di assumere ruoli mobili, diversi e complessi. Chi invece ha un'identità fragile rivelerà un modo più rigido di essere e di presentarsi».

Ma ci sono alcune condizioni. «È una cultura laica, razionalista, individualista quella che ci permette di intendere la conquista dell'identità come un processo individuale, critico, aperto alla comprensione e al mutamento, che legittima l'identità come questione di autodeterminazione».

ROBERTO FESTA A PAGINA 4

Una canzone-comizio dell'ex star della musica inglese invade le case di Kabul

Cat Stevens, la voce dell'Afghanistan

ALBA SOLARO

C'È UN PAESE, in questo mondo afflitto dalla globalizzazione, dove le Spice Girls non hanno nessuna chance di arrivare prime in classifica, e nemmeno gli Oasis o Elton John con la sua *Candle in the wind*. Quel paese è l'Afghanistan, dove in questo momento il re dell'hit parade è Cat Stevens, il mite, romantico cantautore inglese di *Wild World*, l'ex hippie convertitosi all'Islam, che ha cambiato il suo nome in Yusuf Islam, ha abbandonato la carriera di musicista pop per aprire a Londra una scuola di cultura islamica, e si è scoperto un animo oscuramente integralista. Nell'89 ha dichiarato che Salman Rushdie meritava di morire per i suoi «blasfemi» *Versetti satanici*, e da allora le stazioni radio americane hanno deciso di boicottare i suoi dischi. È tornato a fare musica, ma, si intende, solo musica estatica

musulmana, canti del Corano, o canzoni bosniache come quelle che ha inciso per un album che dovrebbe vedere la luce nei prossimi giorni.

E la canzone che in questi giorni si sente in ogni angolo di strada a Kabul e dintorni è un brano intitolato *Afghanistan*, che Yusuf compose nel 1979, all'epoca del conflitto tra i musulmani e l'esercito sovietico che aveva invaso il paese. Del brano, solo per voce, non si sa molto, se non che parla di rivoluzione religiosa. Ma non è questo che viene trasmessa alla radio da quando i Talebani hanno conquistato il controllo di gran parte del paese, compresa la capitale Kabul, ed oltre a vietare alle donne di lavorare o studiare, hanno subito messo al bando anche la musica «leggera» al bando, invitando i giovani alla distruzione

di tutti i dischi, in quanto «strumento di corruzione». Un ritornello che non suona certo nuovo. Anche in Algeria i cantanti rai vengono uccisi perché le loro canzoni d'amore, alcol e notti brave non sono in linea con i precetti degli integralisti, e persino in Italia qualche vescovo si è scagliato contro i presunti contenuti «satanici» del rock. Senza voler mettere tutto sullo stesso piano, non si può fare a meno di sottolineare, fuor di retorica, che è sempre la forza della musica come strumento di comunicazione a far paura. E se Yusuf Islam è oggi il re delle hit afgane, in realtà c'è poco da stare allegri; perché non è segno di alcuna «apertura» alla musica ma solo la conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che nel mondo oscurantista e violento dei Talebani non c'è posto per nessuna voce, se non quella dell'autocelebrazione.

GLI IMPRESSIONISTI
Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.

CD ROM PER PC IN EDICOLA